



DETERMINAZIONE

dicembre 2011

“Non l’impegno di un giorno o di un anno, ma la determinazione di tutta una vita”. La frase di Carlo Terracciano è riportata nelle insegne delle cliniche di “Popoli” che sorgono (e risorgono dopo essere state distrutte dall’esercito birmano) nello Stato Karen. Una frase che noi della Comunità dovremmo sempre cercare di portare nel cuore, promemoria granitico di una promessa fatta dieci anni fa.

L’esempio di chi ha saputo fare della sua vita una barricata contro la decadenza, il conformismo, l’omologazione, il mondialismo, dovrebbe accompagnarci quotidianamente, aiutandoci a superare i piccoli e grandi ostacoli che si presentano sulla via. Non sempre accade. E’ umano. A volte veniamo distratti ad opera di quelli che ci circondano, ingannati dai numerosi trucchi che la vita, per sua natura, mette in campo. Quasi a testare la nostra forza, a saggiare la sincerità delle nostre intenzioni.

Per chi come me ha il privilegio di visitare con una buona frequenza il teatro dell’attività di “Popoli”, le cose sono più facili. Quando si conclude una missione come quella appena terminata (45 giorni lungo il confine birmano-thailandese) ci si porta a casa la solida convinzione che ciò che è stato realizzato finora abbia una dignità e una organicità che fanno sentire più vicine le parole di Carlo. Nei dieci anni appena trascorsi la determinazione ha avuto la meglio sul mare di incertezza, dubbio, timore, pigrizia e stanchezza che la nostra imbarcazione ha dovuto attraversare, e possiamo tranquillamente affermare che nei territori da cui ora rientriamo la promessa è stata mantenuta. L’azione della Comunità Solidarista Popoli ha avuto carattere di continuità e stabilità, al punto da non essere nemmeno più considerata “un intervento” nel campo umanitario, bensì “un fattore” (un piccolo fattore beninteso) nell’ambito del processo di ricostruzione di una società tradizionale che cerca di risorgere dopo più di sessanta anni di una guerra non ancora conclusa.

Non solo le cliniche che forniscono assistenza sanitaria, non solo le scuole che accolgono alunni dai 3 a i 12 anni, non solo i villaggi ricostruiti per accogliere i profughi interni e per ridare una prospettiva di attività agricola a quelli che rientrano dai campi thailandesi, non solo la fornitura di generi di prima necessità in occasione di emergenze e gli interventi di primo soccorso durante le operazioni militari.

In questi dieci anni la Comunità ha affiancato il Popolo Karen cercando di dare un contributo anche nel campo "diplomatico", rappresentando, su incarico ufficiale, le istanze della Karen National Union presso il Governo Italiano e presso istituzioni nazionali ed europee, e ricoprendo a volte un ruolo di "consigliere speciale" in occasione di momenti particolarmente critici. Volontari di "Popoli" hanno seguito le truppe dell'Esercito di Liberazione Nazionale sulla linea del fronte, per documentare i diversi aspetti del conflitto e per mostrare concretamente ai Karen che la nostra solidarietà vuol dire anche condivisione fisica di situazioni difficili e sostegno morale e politico ad una lotta che ha come obiettivo finale la sconfitta dell'occupante straniero e la fine dello sfruttamento del territorio da parte delle fameliche compagnie multinazionali, dei trafficanti di stupefacenti, dei businessmen legati al governo birmano. Questa vicinanza ad una struttura "combattiva e combattente" non poteva che procurarci l'ostilità di due schieramenti. Distinti, ma accomunati dalla stessa mancanza di scrupoli quando si tratta di perseguire il proprio obiettivo. Da una parte l'autorità di occupazione birmana, sulle cui "veline" informative provenienti dalla regione Karen ricorre ovviamente il nome di "Popoli" (nulla di strano, ricorre come quello di altre organizzazioni a nostro avviso particolarmente meritorie). Dall'altra il triste e informe ammasso di italici soggetti confusi e disturbati, alcuni con reali problemi psichici da essi stessi confessatici, che trovano normale e non ridicolo l'impegnarsi nella calunnia e nella diffamazione della nostra Comunità. Inutile sottolineare che durante lo svolgimento di ogni nostra missione ringraziamo questi fantasiosi copywriter, che ci regalano momenti di benedetta ilarità, particolarmente apprezzata nelle lunghe notti da trascorrere nella jungla. Uno di essi (e qui c'è poco da ridere), rischiando di mettere a repentaglio la sicurezza dei nostri medici e dei nostri infermieri, un bel giorno si è addirittura prodigato in una vera e propria opera di delazione (attività sempre svolta con grande zelo in certi ambienti) nel delicato teatro dell'intervento (la frontiera tra Thailandia e Birmania, dove è particolarmente attiva la presenza degli agenti di Rangoon), salvo poi frignare e balbettare patetiche scuse nel momento del doveroso chiarimento con i vertici della Comunità Solidarista. Dobbiamo precisare che alcuni di questi delatori appartengono al mondo del cosiddetto volontariato (quello "buono" ovviamente, quello con la patente a tutti gli effetti, quello che vorrebbe declinare esclusivamente a sinistra l'intervento umanitario. Quello che adotta iconografie bucoliche, pacifiste, tenere, che nelle newsletter si accomiata con fiorellini, bimbi sorridenti, farfalle svolazzanti ed orsetti in cerca di coccole, mica minacciosi Dei pagani o inquietanti fasci littori, che però poi, non si sa perché, sfodera i peggiori sotterfugi, gli inganni, le meschinità, la violenza contro chi non si è mai sognato di interferire con la sua attività). Ma come dicevo prima, a meno di trovarci di fronte ad azioni pericolose per i nostri volontari, tutta questa paccottiglia generalmente ci rallegra le giornate, e gli orsetti perfidi con l'alito mortifero diventano totem a cui dedicare gioiose offerte di fredda bevanda dorata moderatamente alcolica. Lo stile non si insegna, lo spirito non si compra, il sangue non si sostituisce, manco con cento trasfusioni.....

Guardando al 2011 che sta per concludersi, e passando a parlare di uomini veri, vogliamo ricordare l'insostituibile Claudio Semeraro, che ci ha lasciati nel momento di maggiore potenzialità di una collaborazione che per alcuni anni ha visto uniti gli sforzi di "Popoli" e

de “L’Uomo Libero”, di cui egli era motore per i progetti in Birmania prima di fondare “Mithra”, la Onlus guidata ora dalla coraggiosa Cinzia. E vogliamo ricordare i volontari della Special Black Forces, guidati da Nerdah Mya, impegnati quotidianamente nella difesa dei villaggi del distretto di Dooplaya dove operiamo e dove ci sentiamo a casa. I prossimi giorni, o mesi, potrebbero essere importanti per l’evoluzione della vicenda birmana. Rangoon annuncia passi sostanziali verso la riconciliazione nazionale mentre riempie di rifornimenti e munizioni le postazioni del suo esercito nelle aree contese dai gruppi etnici. Hillary Clinton ha visitato la Birmania e ha dichiarato che emissari del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale saranno a breve accolti dal regime. Intanto lungo le principali arterie in costruzione lungo l’asse Myanmar – Thailandia l’Esercito di Liberazione Nazionale Karen e l’armata birmana si scontrano quasi ogni giorno. Per la Comunità Solidarista Popoli, per i suoi medici ed infermieri, per i suoi volontari, per quelli più fortunati che hanno la possibilità di marciare sui sentieri di Kawthoolei, e per quelli meno fortunati, che si fanno carico del pesante lavoro organizzativo e di raccolta fondi, del confezionamento di pandori e prodotti artigianali, dell’allestimento dei banchetti informativi in tutta Italia, la parola d’ordine non cambia: determinazione. Come ci hanno insegnato tutti quelli che “sono andati avanti”. Il nostro marchio deve continuare ad essere la concretezza. La sigla di “Popoli” è nei litri di acqua che le nostre pompe ad energia solare stanno facendo affluire a “Little Verona”. E’ nelle adozioni a distanza in Palestina. E’ nelle piantagioni di riso sorte con il lavoro dei nostri volontari, tra i quali “Zippo”. E’ nella continuità data al nostro intervento, nella umana condivisione di valori che a qualcuno possono sembrare ridicoli, ad altri addirittura “pericolosi”. Ma che sono quelli che fanno sì che a distanza di migliaia di miglia dalle meschinità, degli “uomini della foresta” si ostinino a chiamarci semplicemente “fratelli”.

Franco Nerozzi